

Capitolo 9

La pratica clinica

“Il medico quando punge deve trovarsi in uno stato di profonda calma, deve andare e venire solo insieme allo *shen*, fare come se fosse a porte e finestre chiuse, *hun* e *po* non sono dispersi, *yi* e *shen* sono concentrati, *jing* e *qi* non sono divisi, non si sentono le voci delle persone intorno, in modo che *jing* sia raccolto, *shen* unito, *zhi* concentrato sull’ago.”¹ Questo dicono i classici; tutti noi concordiamo e cerchiamo di fare del nostro meglio. Ma temiamo anche di non essere sempre in grado di mantenere calma e concentrazione, soprattutto quando si tratta di bambini. In realtà anche i bambini molto vivaci passano facilmente in questo spazio «diverso», in cui sono totalmente lì, con quel loro modo «incantato» come quando guardano uno spettacolo di teatro.

Le note che seguono riguardano alcuni accorgimenti nell’uso di agopuntura e tuina nei bambini e nelle modalità di relazione all’interno dello spazio terapeutico. Infatti è del tutto vero che a volte i bambini non si lasciano toccare, né con tuina né con aghi, ma poi una soluzione si trova: ci vuole probabilmente un buon amalgama di determinazione e di flessibilità, che permette di evitare lo scontro e di mantenere l’elasticità su tempi e modi.

Ricordiamo anche che l’atteggiamento del bambino rispetto al trattamento fa parte degli elementi che ci aiutano a porre diagnosi: una forte oppositività può indicare un impedimento nella circolazione del *qi* a causa, per esempio, di accumulo-*ji* di cibo o di flegma (e quindi tutto diventa difficoltoso, non scorre) oppure un’insufficienza di *qi* (e quindi il bimbo non ha la forza di affrontare situazioni nuove, ne è impaurito, deve tornare a prendere *qi* dai genitori).

Spesso le maggiori difficoltà le incontriamo invece con i genitori, quando per esempio fanno fatica a mantenere una costanza nel trattamento. Più oltre vengono presentate alcune considerazioni sulla possibilità di osservare questi nodi e di utilizzarli all’interno del processo terapeutico. Ma conviene anche ricordarci che non siamo onnipotenti e che a volte l’«alleanza terapeutica» fallisce, come già osservava il *Neijing*: “A chi crede a fan-

1. *Lingshu*, capitolo 9.

tasmi e demoni è inutile parlare della potenza della medicina; a chi detesta gli aghi è inutile lodarne con le parole i pregi; a chi non si vuole far curare è inutile imporre un trattamento, non guarirà nonostante tutti gli sforzi del medico.”²

Tenderei a mantenere un atteggiamento altrettanto comprensivo verso i nostri insuccessi terapeutici, ricordando che la nostra delusione può essere aggravata dal fatto che in genere i bambini rispondono molto bene e rapidamente. Da incertezze e fallimenti si impara. Quando ci demoralizziamo perché i miglioramenti non si mantengono, l'andamento è molto oscillante, si verificano ricadute, è bene anche ricordare che ci sono casi in cui i tempi di guarigione sono lunghi: sono situazioni impegnative, in cui si tratta di spostare un sistema che si è fortemente scompensato e di sostenere con tenacia la natura-*xing* 性 del bimbo.

L'uso dell'agopuntura con i bambini

In Italia e in genere nei paesi occidentali l'agopuntura ha ormai da tempo trovato riconoscimento e diffusione come sistema medico, ma ciò è avvenuto essenzialmente per quanto riguarda gli adulti, mentre è ancora poco utilizzata per trattare i bambini.

In realtà l'impiego dell'agopuntura in età pediatrica non presenta assolutamente nessuna controindicazione specifica, anzi è più semplice che negli adulti. È infatti più facile fare diagnosi perché i quadri clinici dei bambini sono di solito più chiari, dal momento che la vita ha avuto meno tempo per creare confusione. E, dato che nelle prime fasi della vita il qi è molto vivace, la risposta al trattamento è più rapida e la sua efficacia maggiore. Insomma, per i pazienti in età pediatrica l'agopuntura è un'ottima scelta e per il medico è fonte di grandi soddisfazioni.

Certamente una delle ragioni principali di titubanza nel suo impiego sono le difficoltà dei genitori e dei medici di fronte allo strumento ago: la generazione cresciuta negli anni Sessanta ha ancora ben presente le dolorosissime iniezioni di penicillina e i genitori più giovani associano gli aghi ai prelievi venosi o ad altre manovre cruente. Da parte loro, i medici agopuntori in genere non sono abituati a trattare i bambini e le scuole di agopuntura dedicano alla pediatria un'attenzione spesso solo marginale.

Aghi e stimolazione del qi

Come sempre, anche nel trattamento dei bambini sono fondamentali la diagnosi, i principi terapeutici e la scelta dei punti, vale a dire come leggiamo i segni che il corpo mostra, come progettiamo il lavoro e come decidiamo di agire. Ma in pediatria usare gli

2. *Suwen*, capitolo 11. Questo passo è essenzialmente espressione del superamento storico-culturale di una medicina sciamanica, tuttavia sottolinea anche l'importanza degli aspetti psichici interni e delle problematiche relazionali.

aghi come strumento terapeutico è più facile che negli adulti: sono sufficienti pochi punti e una stimolazione rapida.

Inoltre il qi del bambino è così potente che risponde bene anche se la localizzazione dei punti non è perfetta. È però essenziale avere una certa consapevolezza del qi: dobbiamo conoscerlo almeno quanto basta per sapere che cosa stiamo davvero facendo quando inseriamo l'ago. È importante essere in grado di distinguere il momento in cui raggiungiamo il qi e avere la capacità di «maneggiarlo» almeno un pochino. Per fare ciò è di grande aiuto la pratica di qualche forma di *qigong*.

Nel trattamento si possono riconoscere varie fasi:

- Inserzione dell'ago.

Una buona tecnica di inserzione è delicata e decisa: pare che nella Cina antica un buon agopuntore fosse in grado di colpire un insetto appoggiato sulla finestra senza trapassare la carta di cui era fatta.

Non ci deve essere tensione in nessuna parte del corpo. In particolare, dita e polso sono morbidi, si muovono con leggerezza, in un gesto fluido e rotondo: se le dita rimangono tese o se il polso resta rigido, il qi fa più fatica a passare ed è facile causare dolore. Nel movimento di inserzione dell'ago siamo rapidi e precisi.

- Rilascio dell'ago.

Una volta inserito l'ago, lo lasciamo andare, così che si aggiusti rispetto ai possibili movimenti del bambino e alle relative contrazioni muscolari.

- Raggiungimento del qi.

Per arrivare al qi (*deqi* 得气) dobbiamo raggiungere il canale e il punto in cui il qi si raccoglie in modo privilegiato. Nel *Lingshu*, al capitolo 4, si dice: "Quando prendi il punto, l'ago corre in un buco".³

Qui il qi del Cielo e il qi della Terra possono arrivare all'ago e quindi al bambino. Perché ciò avvenga senza incontrare troppi ostacoli, stiamo ben radicati a terra, la sommità del capo in contatto con il cielo; il nostro respiro arriva alla pancia e parte dalla pancia; spalle, braccia, polso e dita rimangono sempre morbidi. "Il qi arriva come uno stormo di uccelli, si spande come in un campo di miglio, i suoi movimenti sono come voli di uccelli di cui non si sa la provenienza, così il medico deve essere pronto come un arciere nell'imboscata per scoccare la freccia quando giunge il momento."⁴

3. In cinese il punto di agopuntura si chiama *xue* 穴, «buco»: spesso inteso come «fossetta» e riferito alla localizzazione dei punti, significa anche la «tana-galleria» di alcuni roditori, un passaggio quindi, attraverso cui si arriva al qi.

4. *Suwen*, capitolo 25. E: "[Se si sente l'ago] leggero, scivoloso, lento, il qi non è arrivato; se pesante, ruvido, stretto, il qi è arrivato. L'arrivo del qi è come un galleggiare e sprofondare, come il pesce che abbocca all'amo; quando invece il qi non arriva è come trovarsi nella quiete di una sala vuota", Dou Hanqin, *Biaoyoufu*, "Ode per chiarire il mistero". Vedi anche le note nel capitolo 13, al caso n. 13, "Che botta, che botta!".

- Stimolazione del qi.

Raggiungere il qi è già di per sé una stimolazione, che spesso è sufficiente per attivare il qi, in modo da muoverlo se è ostruito (pieno-*shi*) o rinforzarlo se è debole (vuoto-*xu*). Si può però anche decidere di tonificare o disperdere il qi, indirizzarlo o regolarlo.⁵

Non esiste un metodo unico per agire sul qi. Non a caso infatti i classici descrivono varie modalità di tonificazione e dispersione e la nostra scelta nella pratica clinica dipende dai maestri con cui si è lavorato e dalle inclinazioni individuali.

In ogni caso, quando c'è un deficit cerchiamo di tonificare, cioè vogliamo rinforzare, nutrire, sostenere: qualsiasi sia la modalità scelta, l'azione dell'ago sarà gentile, morbida: una «coccola».

Se invece c'è un pieno e qi sufficiente per decidere di disperdere, allora agiamo per liberare, muovere, aprire, espellere: il movimento di stimolazione sarà più forte, energico, ampio: una «spinta».

L'azione di indirizzare il qi è utile soprattutto quando lavoriamo su un canale, oppure quando vogliamo portare in basso o in alto il qi attraverso la piccola circolazione di *remai* e *dumai*. Ricordiamo anche che non sempre è questione di vuoto e di pieno, di tonificare e di disperdere, ma spesso si tratta di disordine-*luan* dei movimenti del qi, per cui è necessario regolare il qi e consolidare il *jing*.⁶

- Estrazione dell'ago.

L'ago rimane in sede per il tempo necessario ad agire sul qi e «risistamarlo»: l'intervallo di tempo può essere di pochi secondi o di diversi minuti, a seconda della condizione clinica, dell'età e della natura del bambino.

Poi estraiamo l'ago, mantenendo *yi* 意 e *zhi* 志 su ciò che stiamo facendo, come se dessimo al qi un ultimo segnale prima di lasciarlo.

Aghi e bambini

Alcuni agopuntori raccontano storie, usano animaletti che nascondono gli aghi, fanno in modo che l'ago venga avvertito il meno possibile, insomma preferiscono distrarre l'attenzione del bambino da quello che sta succedendo.

Pur non escludendo l'opportunità di questa scelta in alcune occasioni, credo che in genere gli esseri umani – e i bambini in particolare – apprezzino le situazioni in cui la nostra esperienza del mondo si allarga: riconoscere la sensazione del qi quando l'ago raggiunge il punto corretto e diventarne consapevole può essere uno di questi momenti.

5. Secondo Julian Scott, spesso il tonificare o disperdere è più importante della scelta dei punti. Bisogna chiedersi se c'è abbastanza qi disponibile, per esempio, per espellere l'accumulo all'origine di un eczema o il flegma che è causa di un'asma: se la risposta è sì, si disperde; se è no, si tonifica.

6. "E tonificazione e dispersione?" "Inserire lentamente ed estrarre lentamente è detto condurre il qi, tonificare e disperdere senza forma è detto unificare il *jing*, non è eccesso o insufficienza ma è un'inversione del qi disordinato-*luan* 乱气", *Lingshu*, capitolo 34.